

L'ANALISI
DAGLI ERRORI
ALLE PROSPETTIVEdi **Federica Fenaroli**

«Viene facile pensare che molte logiche di pianificazione, soprattutto negli anni del boom economico, abbiano seguito più un orientamento politico che le reali necessità del territorio». Prende parola l'architetto Michela Locati, presidente dell'Ordine degli architetti pianificatori, paesaggisti e conservatori della provincia MB: riepiloga i piani regolatori e gli strumenti urbanistici con cui nell'ultimo secolo si è gestito lo sviluppo della città - alla luce di decreti ministeriali e di leggi regionali. Osserva quello che è stato fatto e traccia una possibile rotta da seguire per il futuro.

«Ci sono stati strumenti che, per varie vicende, sono durati decenni andando ben oltre i limiti della loro attualità e altri che non sono nemmeno riusciti a decollare». Un passo indietro per alcuni necessari richiami storici: nel 1938 l'allora podestà aveva adottato un piano regolatore dai grandi obiettivi espansionistici (e che prevedeva addirittura un'eventuale copertura del Lambro), mentre nel 1959 la variante generale del piano regolatore prevedeva che la città potesse accogliere oltre 500mila abitanti: una variante mai approvata, a cui ha fatto seguito un piano regolatore tutto nuovo, predisposto da Luigi Piccinato, approvato dal consiglio comunale nel 1964 e che «in parte anticipava gli obblighi che sarebbero poi arrivati con le leggi degli anni Settanta per stabilire attraverso dei programmi pluriennali dove, come e quando costruire».

Si passa poi al 1997 e al piano Benvenuto, all'adozione nel 2002 della variante generale al Prg e all'approvazione del Pai, il Piano di assetto idrogeologico. Si arriva infine alla cronaca più recente e le date sono quelle del 2007, del 2012, del 2017 e

Il mondo corre, le amministrazioni pubbliche no: così la pensa l'ordine degli architetti che, alla luce di quanto accaduto, chiede oggi un « processo di transizione, che sia ecologica, energetica o sociale» e che «si attui in tempi brevi» creando attrattività

«In passato più politica che necessità territoriale: ecco che cosa serve ora»



del 2022 - date che scandiscono le alternanze delle giunte alla guida della città. Intanto, con gli anni, si

sono affinati anche gli strumenti a disposizione degli urbanisti: ad esempio «il Database topografico regionale costituisce la base cartografica digitale di riferimento per tutti gli strumenti di pianificazione predisposti sia dagli enti locali, vale a dire i comuni, sia dalla Regione»,

«Monza e la provincia devono essere in grado anche di tenere il passo di Milano» con mobilità efficiente e servizi inclusivi e di qualità

IL DOMANI

Per l'Ordine degli architetti anche la valorizzazione del territorio e lo sviluppo del turismo sono «di fondamentale importanza». Tra «gli strascichi della pandemia, la guerra ancora in corso e la crisi climatica, i tempi corrono. La politica, no: la politica, semmai, rincorre. Speriamo che il processo di transizione, che sia ecologica, energetica o sociale, si attui in tempi brevi, perché la Monza del futuro - conclude Locati - ha una storia ancora da scrivere». ■

precisa Barbara Magni, responsabile della Commissione urbanistica e territorio dell'Ordine nonché, dell'Ordine, vicepresidente.

«Tutti i Piani di governo del territorio della Regione si devono attenere a queste modalità e nessun Pgt può divenire esecutivo finché non ne viene verificata e approvata la "costruzione" cartografica. Questo provvedimento risale al 2005 e ha rappresentato un passo importante per garantire basi cartografiche e dati aggiornati per lo studio e la programmazione degli strumenti comunali di gestione del territorio». Ed è quindi anche a questi strumenti che si rifarà ora la giunta Pilotto, che ha appena avviato il procedimento di variante al Pgt. «I punti focali su cui occorre basare le nuove politiche di pianificazione

sono diversi - spiega Locati - Uno, sicuramente da tutti accolto, è legato all'obiettivo di azzeramento del consumo di suolo, a cui si collegano i concetti di rigenerazione urbana e di utilizzo delle aree dismesse in un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale».

Secondo Locati «Monza e la sua provincia devono essere in grado anche di tenere il passo di Milano offrendo nuova attrattività alle imprese, una mobilità efficiente e nuovi servizi inclusivi e di qualità». ■

L'ESPERTA La lettura di Elena Dell'Agnese, professore ordinario di Geografia alla Milano-Bicocca e presidente dei geografi italiani

La terra delle fabbriche e delle fabbrichette. Dei capannoni industriali e delle villette singole. «Per sua stessa conformazione, negli anni del boom industriale l'area a nord di Milano si è prestata a una forte urbanizzazione», sostenuta da piani regolatori disordinati e libertini.

«Le cose sono andate diversamente a sud, dove il territorio è rimasto prevalentemente agricolo: anche in questo caso potremmo dire per sua vocazione». Il risultato è quello che si vede oggi sotto i nostri occhi e che si legge nei più recenti rapporti dedicati all'analisi del consumo di suolo - come l'ultimo messo a punto da Ispra - e

«La situazione è critica: l'urbanizzazione è proseguita anche quando si conoscevano gli effetti»

lascia poco scampo, perché «la situazione è critica». In Brianza soprattutto, ma anche il resto del Belpaese non scherza.

Elena Dell'Agnese è professore ordinario di Geografia all'Università degli studi di Milano-Bicocca e presidente dell'Associazione dei geografi italiani: spiega che il processo di urbanizzazione «è andato avanti troppo a lungo, anche

quando già iniziava a sapere a cosa saremmo andati incontro». Vale a dire alle «pesanti conseguenze ambientali» di cui gli studi di settore, e ormai anche le pagine di cronaca, sono pieni.

«Ora la consapevolezza è maggiore e le amministrazioni comunali sono chiamate a svolgere un ruolo chiave»: arrivare davvero a un consumo di suolo



zero, o addirittura negativo, sarebbe «un comportamento illuminato, utile anche a dare il buon esempio». Ipotizza la studiosa che si potrebbe intanto partire dalla «rifunionalizzazione» dei tanti capannoni, delle strutture e degli edifici dismessi che costellano il territorio - e «già questo aiuterebbe a invertire la rotta».

Prosegue, Elena Dell'Agnese: «gli strumenti di pianificazione territoriale sono fondamentali per regolare lo sviluppo delle città» e per promuovere, oltre alla conversione delle tante aree dismesse, anche, ad esempio «la realizzazione di nuovi, importanti spazi di verde pubblico». ■ **F.Fen.**